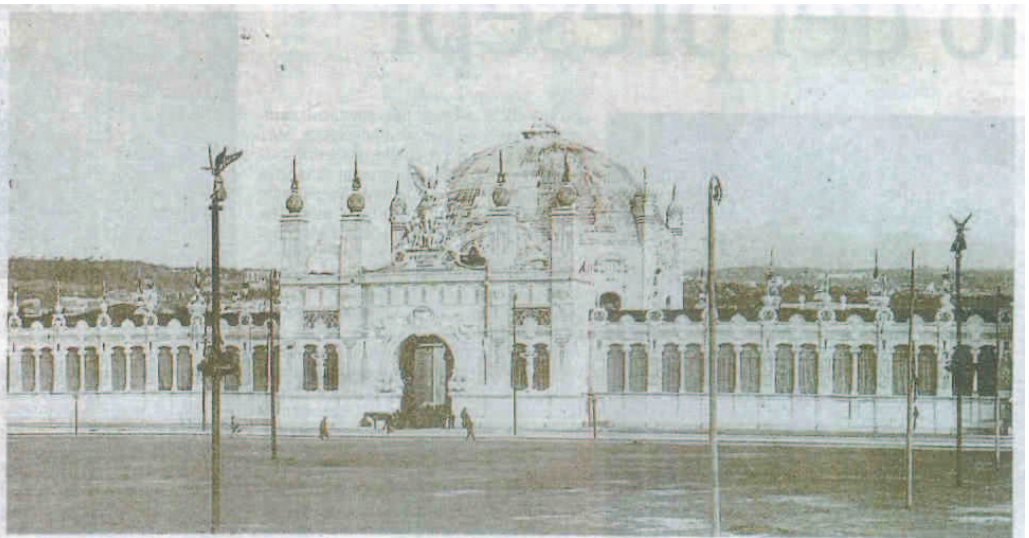


Un amarcord di alto profilo e di grande passione scritto a quattro mani dagli ingegneri Gaetano e Fabrizio D'Emilio, un omaggio alla città disegnata dall'Etna

TONY ZERMO

Mettete due ingegneri, padre e figlio, il primo 87 anni, l'altro 52, Gaetano e Fabrizio D'Emilio. Mettete che entrambi conoscono Catania come le loro tasche. E cosa ne esce fuori se non un libro bellissimo con questo titolo: «Etna, Catania dalle origini ai quartieri storici» (50 euro, Ed. Algra, stampato dalla Etis)? Sarà presentato oggi alle 17,30 al Convitto Cutelli (relatori Nicola Colombrita e Paolo La Greca che hanno scritto presentazione e prefazione, e con la partecipazione amichevole di Tuccio Musumeci). E' un libro straordinario che intreccia testo, foto e disegni (di Renzo Di Salvatore) per raccontare la lunga storia della città scritta a quattro mani da due generazioni. Non solo monumenti, palazzi e piazze, ma anche personaggi con storie curiose. Era una Catania che nessuno

Il prospetto principale dell'Esposizione agricola in piazza d'Armi. In basso: piazza Stesicoro prima che fosse scoperto il teatro romano; a sinistra: il porto di Ulisse prima delle colate laviche; a destra: la copertina del volume



La storia di Catania sette volte distrutta e sette volte rinata



GAETANO E FABRIZIO D'EMILIO

degli ancora viventi conosce a meno che non sia ultra centenario. Ad esempio di quando era in scena Giovanni Grasso che aveva come spalla il giovane Angelo Musco. Grasso che sfida un rivale: «Domani ci confronteremo con le armi al primo sorgere del sole». E Musco scherzoso: «E si domani è nuvulu?». Pare che Grasso abbia rincarato a pedate l'ancor giovane attore cacciandolo dalla sua compagnia. Si racconta anche che prima il Duomo e il Municipio si fronteggiavano: quando i rapporti erano buoni la proboscide dell'elefante era indirizzata normalmente verso la Cattedrale, quando erano pessimi l'elefante veniva voltato per mostrare il sedere al vescovo.

Che grande città è stata questa, con un porto che poteva accogliere fino a 200 navi e che risorse dal terribile terremoto del 1693 (avvenuto dopo l'eruzione del 1669) più vitale che mai. C'è amore filiale in questo libro di 327 pagine, la voglia di far conoscere com'era la città nei secoli passati e fino all'altroieri.

Si discute se prima la Sicilia orientale fosse sommersa fino a Gela e si vedesse soltanto l'Etna, oppure se l'Etna si sia formato dopo l'emersione delle terre dal mare. Di certo c'è che questa parte della Sicilia ha sop-

portato sette distruzioni (Santi Correnti ne annoverava addirittura 9), ma ha sempre dimostrato una straordinaria capacità di rinascita. «I suoi abitanti - scrivono gli autori -, più predisposti all'accoglienza più che al bellicismo, hanno saputo assorbire in occasione dei numerosi e lunghi periodi di occupazione, il meglio delle civiltà degli occupanti. Certamente positivi i periodi greco, romano, bizantino, arabo e spagnolo».

Nel libro ci sono le epoche geologiche e le colate laviche più remote, come la Preistorica di Santa Sofia, dell'Armisi e di Ognina, l'Oscura dei Fratelli Pii, la Romana della Carvana e Cibali, del Medio Evo (Rotolo e Crocifisso). E' stata praticamente l'Etna a modellare Catania, noi siamo i discendenti di quel che ci ha trasmesso il vulcano.

La colonizzazione greca fece sviluppare i commerci - tanto che Catania assieme a Siracusa era una delle



città più importanti del Mediterraneo - e la conquista dei romani portò alla costruzione di molte strutture come ad esempio «le quattro terme: Achillee sotto l'attuale piano di calpestio della Cattedrale, dell'Indirizzo e della Rotonda (non lontano dal Castello Ursino) e quelle dei Quattro Canti ormai scomparse. Furono costruiti anche il teatro greco romano con l'Odeon, l'Anfiteatro di Porta di Jaci (secondo solo al Colosseo per grandezza), il Circo, la Naumachia (nei pressi dell'omonima via), il Gymnasium nei pressi del Castello Ursino e vari templi dedicati agli dei pagani». All'inizio del millennio fu importante il riconoscimento della religione cristiana che riuscì a riportare in quella società pagana in disfacimento un rinnovato senso morale. Del successivo periodo bizantino resta la cappella del Salvatore incorporata nel palazzo Bonajuto alla marina, le chiese di via Santa Barbara, Santa Maria della Rotonda, ma soprattutto il maestoso Liotru di epoca romana ma successivamente collocato in piazza Duomo accoppiato all'obelisco egiziano.

Nel libro c'è la grande storia della civiltà araba a Catania che annullò il latifondo e la schiavitù, a cui ha fatto seguito il periodo medievale con i Normanni che erano stati chiamati in aiuto dall'Emiro di turno e poi divennero i padroni del territorio. Fu Federico II di Svevia a costruire il castello, fortezza del potere militare e dimora reale.

Un grosso capitolo è dedicato alla rinascita della città dopo l'eruzione e il terremoto. L'espansione edilizia, i tram a cavallo, poi la ferrovia, l'Università, il Viale, la festa di Sant'Agata, tutto formatosi in una crescita tumultuosa arrivata fino alle soglie dei giorni nostri. E allora quanti hanno i capelli bianchi riconosceranno le vecchie foto degli stabilimenti balneari con il settore dedicato solo alle donne che scendevano in acqua da una scaletta interna alla cabina, rivedranno la Pasticceria Svizzera dei fratelli Caviezel, l'abbeveratoio di Cibali alimentato dal fiume Loggina e che serviva a far bere gli equini. Poi anche la centenaria facciata storica di Savia e gli arrusti e mangia dei ristoranti di via Plebisicito. E altre foto d'epoca che sono care alla nostra memoria perché ritraggono vecchi amici che non ci sono più, come gli attori dello Stabile di Catania con Turi Ferro e il fondatore-regista Mario Giusti. Il libro è un omaggio a quella che tanto tempo fa era la «bedda Catania che più va e più bedda addiventa», come diceva Turi Ferro.

